

Le sentenze senza appello della 'ndrangheta.

REGGIO CALABRIA. La 'ndrangheta ha il suo tribunale. Giudica gli affiliati che commettono qualche "sgarro" o si rendono responsabili di una "trascuranza". Nell'unico grado di giudizio previsto, i processi si celebrano in tempi brevissimi e la condanna è immediatamente esecutiva. Viene da sorridere pensando alle lungaggini del processo penale o ai tempi biblici del civile. Ma le 'ndrine non hanno problemi di organico e non devono rispettare i principi di legalità e giustizia. Possono fare e disfare a loro piacimento e intervenire sia a livello di "locale", se è interessata la singola cosca o famiglia, oppure a livello di "provincia", se c'è di mezzo l'organizzazione nel suo complesso.

La presenza del tribunale della 'ndrangheta emerge dagli atti di "Reale 3", l'operazione che il mese scorso aveva portato all'arresto del consigliere regionale Santi Zappala e di altre 11 persone. Di questo particolare organo di giustizia c'è traccia anche nell'operazione "Crimine", condotta in sinergia dalle Dda di Reggio e Milano nel luglio scorso con oltre 300 tra fermi e arresti. Dalle conversazioni intercettate in sede di indagine emerso che in data 3 luglio 2008 il tribunale della 'ndrangheta si sarebbe dovuto riunire nel basso jonio reggino, in località Allai di Motta San Giovanni, per giudicare l'imprenditore Francesco Gattuso, uno degli indagati. Gattuso, secondo gli inquirenti, ricopriva un ruolo di vertice nella 'ndrangheta, in particolare in quella costola del sodalizio operante nella zona sud della città di Reggio. Anche se era un personaggio di altissima levatura criminale, la colpa di cui si sarebbe macchiato era ritenuta talmente grave da determinare l'apertura di un vero e proprio procedimento a suo carico. Gattuso era accusato di aver permesso a un soggetto non affiliato (si trattava del geometra della sua ditta) di partecipare a una riunione di 'ndrangheta.

A comporre i tribunali sono elementi di primo piano dell'organizzazione criminale. Di questa attività delle cosche ne parla il magistrato Nicola Gratteri nel suo libro "Fratelli di sangue", facendo riferimento anche ai risultati delle indagini condotte sul finire degli anni Novanta che avevano portato all'operazione "Armonia", condotta contro la 'ndrangheta della Locride.

Nei processi viene assicurato il rispetto del contraddittorio e a sostenere le ragioni dell'incolpato c'è "la mamma di carità" che svolge la funzione riservata al difensore (di fiducia o d'ufficio) nel processo penale. Per le violazioni più gravi c'è la condanna a morte. Ma l'incolpato può essere condannato a subire un'umiliazione al cospetto degli altri associati, come

farsi fare la pipì addosso dal capo locale o finire con la testa nel water mentre qualcuno tira lo sciacquone.

Ma non c'è solo la sanzione più o meno dura per punire chi non rispetta le rigide regole delle 'ndrine come, ad esempio, arrivare in ritardo alle riunioni o farvi partecipare persone estranee consentendo loro di venire a contatto con una realtà segreta, ma anche con fatti e circostanze la cui conoscenza è riservata solo agli affiliati.

Il tribunale può anche decidere la sospensione dell'incolpato accompagnata dal divieto di prendere parte alle attività della cosca di riferimento. Più o meno quello che accade ai massoni messi in sonno. Ci sono tracce di sospensioni imposte a persone che si erano abituate ad alzare particolarmente il gomito e, sotto l'effetto dell'alcool, parlavano più del dovuto rischiando di tradire i segreti della 'ndrangheta.

La sospensione viene adottata anche nei confronti dell'affiliato tradito dalla moglie che non attua alcuna vendetta. Il tribunale a livello provinciale viene riunito quando in seno a un locale si genera una situazione di conflitto e, nonostante la mediazione di personaggi carismatici della criminalità organizzata, non si riesce a trovare una soluzione di pacificazione.

In casi del genere il tribunale può arrivare alla decisione drastica di chiudere il "locale" di 'ndrangheta. Quello che è capitato al "locale" di Locri dove non si era riusciti a porre fine alla faida tra Cataldo e Cordì.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS